



CITTA' DI TORINO



Biblioteche Civiche Torinesi

VISITA ARTISTICA AL BORGO MEDIEVALE



2 giugno 2012



CAI Sezione di Torino
Sottosezione Unione Escursionisti Torino

L&M
I LUOGHI E LA MEMORIA

Nel 2012 la *Unione Escursionisti Torinesi* propone il progetto *La cultura racconta la montagna* in collaborazione con l'Associazione di ricerca storica *L&M - I Luoghi e la memoria* e il *Sistema bibliotecario urbano* della Città di Torino.

Il progetto prevede tre serate di incontro dedicate ad approfondire tematiche di montagna e tre visite artistiche, volte a ripercorrere itinerari organizzati a fine Ottocento con l'accompagnamento di un uetino speciale quale fu Riccardo Brayda e descritti sulla rivista *L'Escursionista*.

Gli incontri serali si svolgeranno di venerdì presso il *Centro Incontri Monte dei Cappuccini*, alle ore 21.

- La prima serata, il 23 marzo 2012, avrà per tema la **UET da 120 anni in cammino: le origini, i protagonisti, ieri ed oggi**. Gli interventi previsti ricostruiranno le origini e i primi passi dell'Unione, proponendo un particolare approfondimento sulla figura di Riccardo Brayda e sull'esperienza da lui ideata delle *visite artistiche*.
- La seconda serata, il 13 aprile 2012, proporrà l'argomento **ghiacciai, cambiamenti climatici e turismo: scenari futuri e probabili soluzioni**. Incontro con il prof. Marco Giardino.
- La terza serata, in programma per il 25 maggio 2012, avrà per tema le **minoranze linguistiche tra storia, diritto e vita popolare nelle Alpi piemontesi e provenzali**. Incontro con il prof. Sergio Maria Gilardino.



LE VISITE ARTISTICHE

Per quanto riguarda le visite artistiche, il progetto intende riproporre tre itinerari effettuati agli inizi del Novecento a Susa, Torino e Asti, e documentate nelle pagine della rivista *L'Escursionista*. A questo proposito, la UET fornirà il supporto tecnico con l'ausilio dei suoi accompagnatori, L&M curerà la parte culturale predisponendo la documentazione necessaria, a cura del Sistema bibliotecario urbano sarà l'aspetto divulgativo e informativo.

- La **prima** visita avrà luogo il **15 aprile** e avrà come meta **SUSA** romana e medievale: foro romano, mura tardoantiche, arco di Augusto, anfiteatro romano; chiesa di San Francesco, cattedrale di San Giusto.
- La **seconda** visita avrà luogo il **2 giugno** e avrà come meta il **Borgo e la Rocca medievali** nel Parco del Valentino (Torino).
- La **terza** visita avrà luogo il **30 settembre** e avrà come meta **ASTI** con le sue ricche testimonianze romane, medievali e barocche: Torre dell'Orologio, cripta di Sant'Anastasio, cattedrale, Palazzo Mazzetti.



*Riccardo Brayda
e le visite artistiche*

IL BORGO MEDIEVALE A TORINO¹

L'Esposizione torinese del 1884

Il 26 aprile 1884 si aprì a Torino nel Parco del Valentino l'Esposizione generale Italiana Artistica e Industriale, che si poneva nella scia delle grandi manifestazioni di respiro internazionale come quelle di Londra nel 1851 e di Parigi nel 1878; si trattava



di eventi che univano i caratteri della fiera-mercato tradizionale a quelli della presentazione di nuovi prodotti, a quelli ancora della mostra. Tali manifestazioni, volte all'innovazione e agli scambi di livello internazionale, erano sempre corredate da strutture che illustravano la produzione artistica e architettonica dei secoli passati e delle più svariate civiltà.

Torino visse l'attesa dell'Esposizione del 1884 con grandi aspettative di rinascita economica per una città che aveva perso da due decenni il ruolo di capitale ed era in cerca di una nuova identità. Il successo dell'iniziativa fu notevole, grazie anche alla presenza del Borgo e della Rocca medievali.

¹ Il testo e alcune immagini sono tratti dai siti ufficiali del Borgo medievale: <http://borgomedievaletorino.it> e della Fondazione Torino Musei: www.fondazionetorinomusei.it

La realizzazione e le finalità del Borgo e della Rocca



Il Borgo medievale al Valentino nacque infatti nel 1884 quale Sezione di Arte Antica dell'Esposizione generale italiana di Torino, per riprodurre un borgo feudale del XV secolo. Gli edifici, le decorazioni e gli arredi furono riprodotti fedelmente da esempi piemontesi e valdostani del Quattrocento. Benché nel suo insieme sia frutto di un'invenzione, ogni elemento architettonico, decorativo e di arredo del Borgo è riprodotto con precisione filologica da

modelli originali del XV secolo, rintracciabili all'epoca in Piemonte e Valle d'Aosta.

Edifici, decorazioni e arredi vennero rilevati e studiati personalmente dai componenti della Commissione incaricata dello studio e progettazione del castello, alla quale furono chiamati a collaborare storici, tecnici, conoscitori e artisti, tra cui Riccardo Brayda, Vittorio Avondo, Giuseppe Giacosa, Carlo Nigra e Alfredo D'Andrade, facoltoso portoghese studioso dell'architettura italiana.

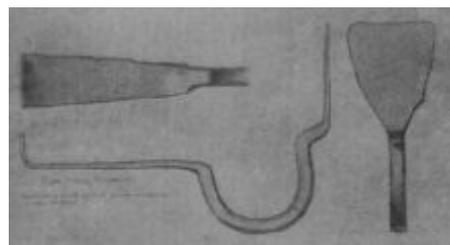
Grande cura e perizia furono posti nella scelta dei particolari costruttivi e per immettere il visitatore in un mondo diverso dall'ambiente circostante: l'unica strada del villaggio si sviluppa tutta a zig-zag per apparire più lunga e offrire sempre nuovi scorci, il gorgoglio della fontana vicino al ponte levatoio segna uno stacco acustico per chi entra nel Borgo, le numerose botteghe

davano l'illusione di un villaggio vivo, vissuto, animato da personaggi in costume.

L'intento di creare un luogo pittoresco non era però l'unica finalità che si ponevano gli ideatori del Borgo, anzi; i loro scopi erano innanzitutto didattici, educativi, di tutela del patrimonio storico-artistico piemontese e valdostano. In particolare interessava illustrare lo stile gotico e come esso permeasse tutti gli aspetti della vita materiale di un'epoca, salvaguardare la qualità dell'artigianato tradizionale, incentrare l'attenzione su un patrimonio architettonico e decorativo che già allora si avvertiva in pericolo per le rapide trasformazioni portate dalla produzione industriale.

Sulla via che percorre il villaggio si aprono alcune botteghe che sono le eredi delle attività artigianali introdotte nel Borgo fin dal 1884; la presenza delle botteghe era finalizzata a valorizzare l'artigianato tradizionale di qualità in un momento in cui l'avviato processo di industrializzazione ne metteva in forse la sopravvivenza. All'inaugurazione del Borgo vi erano la bottega del vasaio, della tessitrice, dello speziale, del falegname, del fabbro, del ramaio, la bottega in cui si riproducevano oggetti artistici, "l'Osteria all'usanza antica" (con cibi medievali) e "l'Osteria all'usanza moderna" (con cibi contemporanei); oggi sono presenti le botteghe del ferro, la stamperia e un negozio di souvenir.

Il complesso non nacque dunque come museo, ma come padiglione dell'Esposizione che si svolse a Torino dall'aprile al novembre del 1884. Mentre la Rocca con il castello venne costruita per durare nel tempo, il villaggio era destinato alla demolizione, una volta che la manifestazione fosse terminata. Tuttavia il successo ottenuto fece sì che l'intero complesso venisse acquistato dalla Città di Torino a fine manifestazione, entrando a far parte dei Musei Civici solo molto più tardi e, dal 2003, della Fondazione Torino Musei.



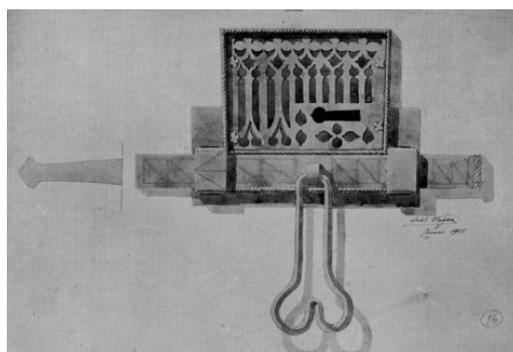
Il Borgo



Nel dicembre 1882 si pose la prima pietra della Rocca e il 27 aprile 1884 il Borgo venne inaugurato alla presenza dei sovrani d'Italia: il percorso a zig-zag lungo la via maestra si snoda ancora oggi attraverso la

Torre di Oglianico, l'Albergo dei Pellegrini, la Prima e la Seconda Casa di Bussoleno, la Casa di Frossasco, la Casa e la Torre di Alba, la Casa di Cuornè, la Chiesa, la Casa di Avigliana, la Casa di Chieri, il Cortile e la Torre della Casa di Avigliana, la Casa di Pinerolo, la Casa di Mondovì, la Casa di Ozegna, la Casa di Borgofranco, la Casa di Malgrà.

Queste ripropongono edifici piemontesi e valdostani, accostati a costituire un nucleo abitato animato dalle botteghe artigiane. Dalla fontana alla tettoia del forno per il pane, dal laboratorio del maniscalco, all'Ospizio per accogliere i pellegrini; sotto il portico della Casa di Bussoleno è allestita una cartiera, dove l'antica pila a magli sfilaccia gli stracci per la carta. Dietro alla facciata della chiesa è da pochi anni allestita una sala mostre che ospita esposizioni temporanee.



La Rocca



Costituisce il punto focale, elevato rispetto al percorso del Borgo. Rappresenta la dimora signorile fortificata, con stanze sontuose ricche di mobili, suppellettili, tessuti, a mostrare gli usi di vita del Quattrocento; fulcro del castello è la corte riccamente affrescata, su cui si aprono tutti gli ambienti di ricevimento o privati, mentre dalle scale laterali si scende alle carceri.

Le corazze, le armi, i passatempi lasciati nel camerone degli uomini d'arme, la sala da pranzo, la cucina offrono un'idea di un castello sabauda del XV secolo. Oltrepassata la sala del trono, ove sfilano i Prodi e le Eroine, la camera da letto colpisce per il grande baldacchino dalle cortine ricamate; la cappella chiude il percorso.

Il Giardino



Costruito tra il 1997 e il 2000, il giardino è suddiviso in tre parti: il Giardino delle Delizie, la parte nobile annessa al castello con le piante ornamentali, il Giardino dei Semplici, con le piante officinali e utili, e l'Orto con alberi da frutto e ortaggi.

Tutte le piante coltivate, oltre che gli arredi e la struttura del giardino, derivano da studi effettuati su trattati, miniature e le principali fonti bibliografiche e iconografiche tra l'XI e il XVI secolo. Il giardino è gestito secondo metodi naturali di coltivazione (fertilizzazione, lavorazioni del terreno, trattamenti) ed è dotato di una piccola area vivaio per la conservazione di molte delle specie coltivate, mentre le piante eccedenti sono vendute al pubblico.



IL SARTO ERRANTE UNA BOTTEGA ALL'INTERNO DEL BORGO

Conduce lo storico Guido Mones
(Compagnia di Sant'Uberto)



Dalle pagine della contabilità sabauda emergono talvolta persone comuni la cui esistenza resterebbe altrimenti sconosciuta. È il caso di Janin Peraud, sarto di Amedeo VIII di Savoia, integrato nel suo *Hôtel* con il titolo di *varlet de chambre*. Il gruppo di *living history* della Compagnia di Sant'Uberto ha tentato di riproporre al Borgo medievale di Torino questo aspetto itinerante della corte, allestendo un ambiente dove convivono ostentazione principesca e attività del sarto.

L'abbigliamento medievale

Pitture e scritti sono alcuni tra i frammenti della società medievale ad essere arrivati fino a noi. I dettagli della vita quotidiana, rappresentati con sorprendente precisione in immagini familiari ai contemporanei, sono estranei agli osservatori odierni. Ammiriamo i dipinti antichi, ma passato il fremito di stupore ce li lasciamo alle spalle. Se invece provassimo a osservare meglio, noteremmo quante cose sfuggono alla nostra comprensione: cosa sono quegli oggetti? A cosa servono? Come si chiamano?

Le pitture sono mute.

Chi invece consulta i documenti antichi avrà il problema opposto. Troverà la descrizione di avvenimenti e leggerà il nome di oggetti di cui ignora l'aspetto.

Gli scritti sono ciechi.

Lo studio comparato di pitture e scritti contribuisce a diminuire il senso di estraneità del passato, facendo ritrovare il nome agli oggetti e dando forma visiva agli avvenimenti descritti.



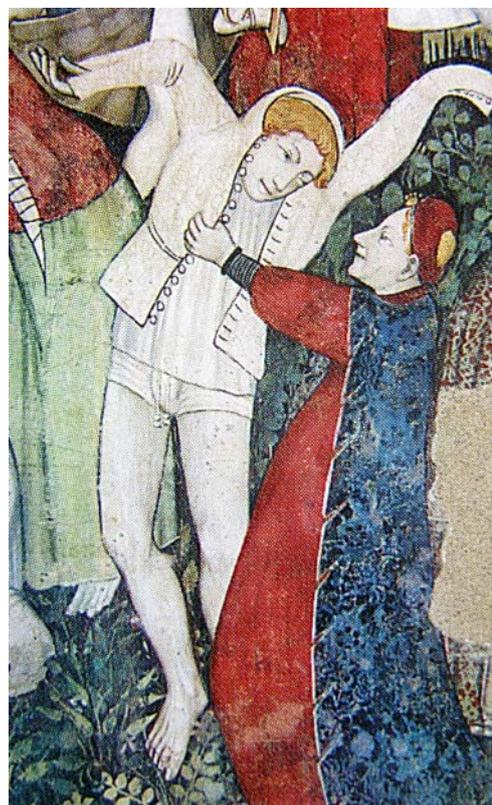
Ecco come una miniatura, animata da tanti piccoli dettagli, può diventare ancora più animata usando i testi medievali per integrare le informazioni visive. Il cliente indossa calze dalla lunghissima punta chiamate *poulaine*; all'epoca molti letterati notavano scandalizzati come le punte obbligassero a camminare di traverso o all'indietro «come

gamberi». Gli abiti già confezionati sono appesi a una pertica, secondo un'abitudine diffusa allora in ogni casa. L'indumento trapuntato di colore chiaro e dalla forma aderente è un *pourpoint*, sopra di esso si indossa la *jacquette* visibile sulla sua destra. Il sarto distende la pezza di tessuto piegata 'a solco di aratro'. Gli scritti medievali rilevano che la proprietà della pezza poteva essere tanto del sarto quanto del cliente; in quest'ultimo caso il sarto era tenuto a restituire i tagli avanzati dopo la confezione della veste. Sul bancone si vedono le forbici a lame incrociate, ma ne esistevano anche a pinza. Due persone sono sedute e non indossano *poulaines*, troppo scomode per lavorare. Rappresentati mentre stanno cucendo, gli inservienti sono più piccoli del sarto e del cliente. Probabilmente si tratta di garzoni, mandati a bottega per imparare il mestiere. Il rapporto tra maestro e allievo era regolato da atto notarile: a Pinerolo nel 1421 Rubino, figlio del defunto sarto Beltramo, ricevuto il consenso della madre Micheletta e dello zio Andrea, si accordò con mastro Antonietto Piatinieri, sarto. Antonietto promise di istruire il ragazzo nell'arte della sartoria e di vestirlo e di calzarlo in maniera conveniente. Rubino si impegnò a servire il sarto per tre anni, eseguendo i suoi ordini e restando presso di lui per il tempo concordato, tranne in caso di malattia.

La professione del sarto, artista capace di modellare il corpo coi tessuti, giocò un ruolo fondamentale nella politica ostentatoria dei principi. Janin Peraud, sarto di Amedeo VIII di Savoia, seguiva il suo signore nei suoi continui spostamenti. Più volte la contabilità sabauda registra la sua presenza a Parigi, all'epoca indiscussa capitale europea della moda. Egli non si limitava a confezionare abiti, ma trattava spesso anche la fornitura dei tessuti usati dalla corte.

Non era facile soddisfare le esigenze dei principi. Il 14 aprile 1386 Bonne de Berry, madre di Amedeo VIII, scriveva al segretario Pierre Magnin: «Pierre, ti salutiamo e ti rendiamo il velluto che ci hai mandato perché non è abbastanza colorito e troppo semplice. Ti preghiamo di cercarne uno di tono più acceso sul rosso e di farcelo avere a Ripaille. Fai anche portare qui gli abiti dati a Jean di Lyon per impellicciarli, e digli che si sbrighi». La scelta del rosso può sembrare scontata da parte della moglie di Amedeo VII, detto appunto il conte Rosso per l'uso di abbigliamento di quel colore. Ma tingere in rosso è difficile, e quindi ne risultano tessuti di lusso. Anche il verde è un colore costoso, e non a caso il suocero di Bona, Amedeo VI, è passato alla storia come il conte Verde.

Le *mises* del basso medioevo sono sorprendenti. All'inizio del Trecento l'abbigliamento seguiva il gusto del secolo precedente, nascondeva il corpo e lo copriva fino ai polpacci; gli abiti si infilavano dalla testa e pochi bottoni servivano a chiudere lo scollo. Ne risultava un senso di grave solennità ben descritto dal Villani ricordando il costume dei vecchi fiorentini: il «vestire era il più bello e nobile e onesto che di niuna altra nazione a modo di togati Romani». Mostrare le gambe era reputato sconveniente; ma nel corso del secolo gli abiti maschili diventarono



sempre più corti e stretti: alla fine degli anni trenta si scoprì il ginocchio, dopo gli anni cinquanta si arrivò a metà coscia e negli ultimi decenni si coprì a stento l'inguine. L'affresco di Manta, riprodotto nella sala baronale della Rocca del Borgo Medievale di Torino, mostra il tema iconografico della fontana della giovinezza, assai diffuso nel tardo medioevo. In un dettaglio una dama aiuta un gentiluomo a vestire un *pourpoint*, cortissimo e



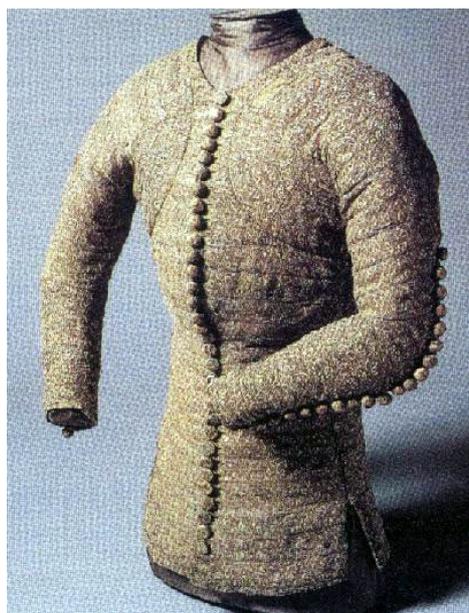
strettissimo, impossibile da infilare dalla testa e per questo dotato di lunghe bottoniere. Il gesto è gentile, ma risponde anche ad un'esigenza pratica: secondo il Villani, abiti così stretti «non si poteano vestire senza l'aiuto altrui»; inoltre, a suo dire, tale «stranianza d'abito non bello né onesto, di presente preso per gli giovani» era stata importata a Firenze dai francesi.

Eppure anche al di là delle Alpi si gridava allo scandalo; il cavaliere di La Tour-Landry commentò lapidario:

«*hommes cours vestus, qui monstroient leurs culz et leurs brayes et qui leur boce devant, c'est leur vergoigne*».

(uomini vestiti in corto, che mostravano i sederi e le mutande e quello che faceva bozzo sul davanti, è la loro vergogna). La miniatura restituisce un'immagine puntuale della situazione deplorata dallo scrittore.

Si potrebbe pensare a esagerazioni di moralisti e fantasie di miniatori, ma esistono capi di abbigliamento che, superati i secoli, non solo ne testimoniano la veridicità, ma provano come l'alta moda del basso medioevo avesse raggiunto un grado di perfezione equiparabile, se non forse superiore, al nostro.





Conto corrente colla Posta.

SOMMARIO.

Alla scoperta del Piemonte: Visita al Castello Medioevale nel parco del Valentino — Itinerari di gite in montagna — Varie — Necrologio.

REDAZIONE ed AMMINISTRAZIONE

PRESSO

L'UNIONE ESCURSIONISTI

TORINO

Via Maria Vittoria, 19.

Si pubblica una volta al mese.

Ogni numero centesimi cinque.

Abbonamento annuo (a domicilio) L. 1.

Per le inserzioni rivolgersi all'Amministrazione.

VISITA AL
BORGO E CASTELLO MEDIEVALE

e

PRANZO SOCIALE DI CHIUSURA DELLE GITE ARTISTICHE

Domenica 12 novembre 1899.

Ritrovo alla porta del Borgo alle ore 14,45. — Visita al Castello ore 15-16 1/2 — Visita al Borgo ore 16 1/2 - 17 1/2 — Pranzo sociale (*) nel salone maggiore dell'Osteria di S. Giorgio, ore 18.

AVVERTENZE.

- 1° La visita al Borgo e Castello Medioevale sarà fatta anche in caso di cattivo tempo.
- 2° Le iscrizioni dei soci e delle signore e signori da loro invitati si ricevono all'Unione dalle 20 1/2 alle 22 1/2 di ogni sera a tutto sabato 11 corrente.
- 3° I soci che non prendono parte al pranzo non hanno bisogno di iscriversi; devono tuttavia iscrivere le signore e i signori da loro invitati anche solo per la visita.
Quota individuale del banchetto L. 5.

Illustratore artistico: RICCARDO BRAYDA.

(*) La minuta del pranzo è la seguente: Cappelletti in brodo — Pesce in bianco con maionnese — Filetto di bue con purea — Pollo allo spiedo con insalata — Pezzo duro — Frutta e formaggio — Vino da pasto, da bottiglia, Asti spumante. — Caffè.

4 novembre 1899

IL BORGO ED IL CASTELLO MEDIEVALE DI TORINO.

Il Castello Medievale di Torino è, col suo Borgo, tanto noto ai Torinesi, che può parere impresa superflua quella di volervi organizzare una visita sociale.

Ma se si pensa che codesto gioiello di riproduzione artistica è molto lungi dall'esser conosciuto in tutto il suo valore e in tutte le sue parti, e che pochi possono aver la fortuna di visitarlo con un Illustratore che è stato uno fra i più operosi ed intelligenti suoi creatori, si capirà la ragione per cui l'Unione Escursionisti, a ben chiudere le felicissime gite artistiche dell'anno che ora cade, abbia pensato a bandire questa visita.

* * *

Forse nessuna città possiede tra le sue meraviglie un lavoro di ricostruzione storica così perfetta e così completa, e, aggiungeremo, così seria, che possa star a confronto col nostro Castello Medievale. Berlino, Dresda, Parigi stessa idearono e — in occasioni solenni e con quella smania di ritornar all'antico che caratterizza i nostri tempi — costruirono borghi, città in miniatura, serie intiere di edifici di epoche diverse; ma in nessun luogo la riproduzione fu curata con tanto studio e con tanto amore, in nessun luogo essa procedette da criteri così severamente artistici, nè fu destinata a rimaner durevole ed utilissimo ornamento della città dove fu compiuta.

Ed il Castello di Torino da ormai quindici anni ricompra la nostra città e la nostra regione dalla taccia infondata di poca o nessuna tradizione artistica, di insufficiente calore nel culto della storia e dell'arte.

* * *

Che cosa abbia voluto fare la *Commissione della mostra artistica retrospettiva del 1884*, costruendo il Castello ed il Borgo è detto espressamente dal Giacosa nella bellissima introduzione alla Guida illustrata che se ne pubblicò lo stesso anno. « Il nostro programma — egli scrive — si può riassumere in queste parole: Saggio intorno la vita civile e militare del Piemonte nel secolo xv, « mediante una raccolta di fabbriche arredate, disposte a modo di Castello (cioè Borgo colla dominante « Rocca) ove siano riprodotti i principali aspetti che tali fabbriche dovevano allora presentare.

« Ed il secolo xv — scrive appunto lo stesso Giacosa — fu quello in cui nelle nostre provincie « l'arte e l'industria procedettero unite da più intimi legami, tanto che il carattere fondamentale dell'arte dominante si riscontra così nei più vistosi come nei più umili prodotti delle industrie. Gli « oggetti che servono all'uso comune, dalla lucerna che rischiarava l'officina alla posata d'argento che « splende sulla mensa baronale, dalla piattola del falegname al pettine della Marchesana, dalla cesta dove « sono esposte le frutta nel mercato al vaso degli unguenti, alle carte da giuoco, alle tovaglie della « tavola, all'arca ed ai deschetti della cucina, recano tutti l'impronta facilmente riconoscibile di un « solo stile, che rivela negli artefici lo studio di dare alle cose usuali una certa dignità artistica. »

Per questa ragione il '400 fu l'epoca tolta ad illustrare nel Castello Medievale: ed all'impresa si accinsero i più profondi conoscitori dell'arte e della storia piemontese, gli uomini più dotti, gli artisti più geniali.

Il D'Andrade, il Brayda, il Giacosa, il Gilli, il Rollini, il Pastoris, il Vacca, il Vayra e una schiera di altri valorosi, fissato il disegno dell'opera, grandiosa non per la mole, quanto per le difficoltà materiali e morali che presentava, si misero all'opera: compulsarono inventari di antichi castelli, interrogarono contratti dotati e cronache feudali, lucidarono disegni e affreschi cadenti, calcarono vecchi monumenti gotici, riprodussero le terre cotte di una finestra, l'architrave di un ponte, le dimensioni di un edificio; trassero dalla Valle d'Aosta, dal Canavese, dalla Val di Susa, da Asti, da Saluzzo, da La Manta, da Verzuolo, da Chieri, da ogni angolo più dimenticato — e più a torto dimenticato! — del nostro vecchio Piemonte le testimonianze, le forme, gli ornamenti della nuova creazione: la cui riuscita dipendeva appunto dal sacrificio che questi valorosi assetati di bellezza e di arte, dovevano fare della propria personalità, affinché l'opera della fantasia non uscisse in nessuna maniera dalla più rigorosa verità storica.

L'opera — noi lo abbiamo inteso dalla testimonianza di molti insigni — riuscì quale si voleva; ed il leggiadro sogno quattrocentistico rivive romito, ma non deserto, in una delle più incantevoli insenature del fiume regale; e i forestieri vi traggono ammirati e gli intelligenti bevono certamente tutta la poesia che emana da quelle mura, diremmo quasi, vetuste.

Ed anche il popolo nostro sente questa poesia ed inconsciamente ammira e corona del suo assenso l'opera felicissimamente riuscita.

* * *

A visitare ancora una volta quest'opera — e coll'aiuto della miglior Guida che ci si possa augurare! — l'Unione invita per domenica, 12 corrente, Soci e non Soci, confidando che l'accoglienza che troverà il suo invito eleverà questa modesta iniziativa alla dignità di un fatto di importanza non solo sociale, ma addirittura cittadino.

Ed è perciò che all'umilissima tavola a cui, dopo la visita, inviteremo il nostro benemerito Illustratore, noi saremo orgogliosi di veder anche il Rappresentante della Città di Torino che sarà lieto di averci concesso libero ingresso nel Castello, quando vedrà che anche nella nostra modesta Unione è profondo il culto della patria arte e viva la riconoscenza per coloro che a questo culto ci iniziano e ci educano con amore pari alla dottrina.

4 novembre 1899



Conto corrente colla Posta.

SOMMARIO.

Programma di visita al Castello del Valentino. — Pranzo di chiusura delle gite annuali. — Le segnalazioni in montagna — Cronaca alpina. — La Rubrica aperta ai Soci. — Comunicati nella Direzione.

REDAZIONE ed AMMINISTRAZIONE

PRESSO

L'UNIONE ESCURSIONISTI

TORINO

Via Maria Vittoria, 19.

Si pubblica una volta al mese.

Ogni numero centesimi cinque.

Abbonamento annuo (a domicilio) L. 1.

*Per le inserzioni
ricolgersi all'Amministrazione.*

Visita al Castello del Valentino

e pranzo di chiusura
delle gite sociali dell'anno 1900



Col gentile consenso del comm. Cossa, direttore della R. Scuola d'applicazione degli ingegneri e sotto la guida dell'illustre e benemerito consocio cav. Brayda, il giorno 18 corrente avrà luogo una visita artistica al R. Castello del Valentino.

Dopo l'interessantissima visita il Consiglio direttivo ha indetto il pranzo annuale di chiusura delle gite sociali, dando a questa nostra riunione il significato di ringraziamento e di riconoscenza a tutti i benemeriti che in questi ultimi tempi furono larghi d'aiuto e di cortesie alle nostre Comitive sociali, a tale uopo pregandoli di onorare della Loro presenza l'ultima nostra riunione annuale.

La visita ed il pranzo avranno luogo col seguente

Programma.

Ore 15,30, ritrovo al R. Castello del Valentino, sede della Scuola d'Applicazione degli ingegneri — ore 16, visita artistica — ore 18, pranzo sociale al Ristorante Russo — Dopo il pranzo un'orchestrina suonerà alcuni pezzi musicali.

NB. - 1° Alla visita al castello possono prendere parte tutti i Soci e loro famiglie senza preventiva iscrizione.

12 novembre 1900

- 2' Le iscrizioni al pranzo sociale per Soci e famiglie si ricevono alla sede dell'Unione (via Maria Vittoria, 19), dalle ore 20 $\frac{1}{2}$ alle 22 $\frac{1}{2}$ di ciascun giorno sino a tutto venerdì 16 corr., e la retta individuale è di L. 5.
- 3' Nessun versamento all'atto dell'iscrizione.
- 4' Minuta del pranzo: Zuppa alla Colbert - Lupo di mare in salsa-Ricca - Noce di sanato alla finanziaria - Faraona allo spiedo con crescione - Insalata con tartufi - Gelato alla napoletana - *Dessert* - Vino da pasto e nebiolo.

HIC . VBI . FLUVIORVM . REX
FEROCITATE . DEPOSITA . PLACIDE . QVESCIT
CHRISTIANA . A . FRANCIA
SABAVDIAE . DVCISSA . CYPRI . REGINA
TRANQVILLVM . HOC . SVVM . DELICIVM
REGALIBVS . FILIORVM . OTIIS
DEDICAVIT
ANNO . PACATO . MDCLX.

Il castello del Valentino, fra le costruzioni che esistono in Piemonte, si può, artisticamente parlando, ritenere come una delle più belle. E quantunque improntata al carattere dei castelli e palazzi di Francia, per assecondare forse la volontà di chi ne ordinava la costruzione, ricorda perfettamente nei suoi particolari gli artisti italiani che la eseguirono.

Malgrado tutte le versioni che si vollero attribuire al nome di *Valentino*, che vien dato a quella regale dimora, la più fondata pare sia quella che da tempi remotissimi si designasse col nome di Valentino non solo una regione dell'agro subalpino prossimo alla città, ma eziandio un gruppo di case che colà sorgevano, tutte le altre versioni essendo contestate.

Si ha memoria di un edificio, che non è l'attuale, esistente nel 1560 in detta località da una narrazione del viaggio del duca Emanuele Filiberto e della duchessa Margherita di Valois, sua moglie, i quali, provenienti da Nizza, « *poichè ebbero fatta la loro solenne entrata nelle terre principali, s'imbarcarono a Moncalieri nel mese di novembre per andare a Vercelli et di passaggio dismontarono al Valentino* ».

L'attuale castello è frutto della munificenza di Madama Reale Maria Cristina, la quale, regnando Carlo Emanuele I suo marito, ne fece cominciare la fabbrica nel 1633, servendosi delle costruzioni che ivi esistevano ed utilizzandole forse in parte.

Dal 1640, epoca nella quale vi ebbe dimora la Corte, furono ivi dati frequenti carrosselli, giostre, tornei e pubbliche feste adattandosi perfettamente la sua ubicazione, l'ampiezza del suo cortile e delle sue ricchissime sale, nonché la breve distanza dalla città.

All'epoca dell'occupazione francese il castello venne manomesso, guaste le pitture e strappate le ricche tappezzerie che lo ornavano; per cui, come disse il Cibrario, *ora non mostra che una pallida ombra dell'antica magnificenza*.

Al ritorno di Vittorio Emanuele I ne' suoi Stati furono praticati i più urgenti restauri del castello per renderlo abitabile, e sotto il re Carlo Felice vi furono alloggiate due compagnie d'artiglieria che vi stettero quattro anni.

Malgrado attive ricerche non fu possibile rinvenire i primitivi esatti disegni progettati per questa antica regale dimora. Nel medaglione centrale della sala detta del Valentino si scorge il castello dalla parte del fiume colle sue braccia laterali, le quali forse non hanno mai esistito che in parte, se pure non è vero quanto accenna il Vico, che cioè un vento furiosissimo avesse abbattuta una parte del braccio che guarda a tramontana e che misure di previdenza abbiano consigliato di abbatte il rimanente. Ma è pur certo che il primitivo concetto non fu mai interamente eseguito. Se dall'insieme di questa fabbrica si riconosce il gusto d'architetto francese, l'esame de' suoi particolari ci dà a vedere come italiani ne fossero gli artisti che li eseguirono. Sono rimarchevoli, fra gli altri, il cornicione terminale dei padiglioni più elevati e la finestra del primo piano. In essi è agevole riconoscere il carattere speciale dello stile italiano del Seicento.

Quella grandiosità di concetto che rilevasi all'esterno si riscontra pure nell'interna disposizione, nell'atrio a terreno e nelle scalee che danno accesso alla loggia del primo piano ed al regale appartamento. Ma se il Valentino fu salvo dalle guerre, non fu salvo dall'inerzia, e quindi il ricco mobiglio, i parati e quanto formava l'interna decorazione delle camere tutto fu distrutto od asportato. Per un caso fortuito fu salva una delle porte in legno del piano superiore a ricco lavoro d'intaglio che rivela un ottimo gusto nell'artista che ebbe ad eseguirla. Essa viene conservata nel Museo Civico di Torino.

(Appunti presi dall'opera *Stucchi ed affreschi del Reale Castello del Valentino* del prof. cav. Riccardo Brayda.)

12 novembre 1900

La visita del Castello del Valentino

Colla visita al Castello del Valentino, effettuata nel pomeriggio di domenica, 18 novembre u. s., sotto la guida cortese ed intelligente del consocio cav. ing. Riccardo Brayda, si chiuse in modo brillante la serie delle gite artistiche dell'anno corrente.

Furono oltre a 400 gli intervenuti ad ammirare le bellezze di questa costruzione che, sebbene lontana dal poter vantare gli splendori di un tempo, perchè spoglia del ricco mobiglio, dei parati, e di quant'altro ne formava la sontuosa interna decorazione, è tuttavia sempre ammirevole per i suoi pregi architettonici e per la grandiosità di concetto che rilevasi tanto all'esterno quanto nell'atrio a terreno e nelle scalee che danno accesso alla loggia del primo piano ed al regale appartamento.

E per un paio d'ore quelle vaste sale, da tempo adibite a sede della Scuola d'applicazione degli ingegneri, furono percorse in lungo e in largo da una vera folla elegante, soci ed invitati dell'U. E., ai quali il Brayda fece visitare, in ogni particolare, tutto quanto dal lato artistico o storico poteva essere degno d'esame e di studio.

Dopo la visita al Castello ebbe luogo il pranzo di chiusura, accuratamente servito dal signor Naturale nel gran salone del Ristorante Russo.

I commensali erano oltre il centinaio.

Sedevano alla tavola d'onore col presidente Fiori, l'onorevole Chiappero, la signora Chiappero, l'ing. cav. Brayda, il comm. Palestrino, il signor Gribaudi.

Alle frutta il presidente Fiori dà lettura delle adesioni del cav. Guido Rey, del conte Mola di Larissè, del signor Crosa sindaco di Casalborgone. Indi, con appropriate parole, porge il dovuto ringraziamento ai benemeriti che assicurano coll'opera e col consiglio il felice esito delle gite sociali; alla stampa cittadina; ai direttori delle gite, i quali colla loro abnegazione e previdenza crearono intorno all'U. E. quel largo senso di

fiducia, per cui ciascuno partecipa alle escursioni fidando completamente nella Società.

E dopo aver constatato che fu tale circostanza che indusse il Brayda a confidare all'U. E. l'organizzazione delle gite artistiche, che hanno trovato tanta corrente di simpatia, lo ringrazia a nome di tutti i Consoci, invitandoli a fare un brindisi alla prosperità dell'Unione.

Il cav. ing. Brayda esprime la sua riconoscenza per le cortesi parole rivoltegli dal Presidente, e promette che anche per un altro anno sarà lieto di essere nostro duce in altre peregrinazioni artistiche.

Prese ultimo la parola l'onorevole Chiappero, il quale colla solita *verve* porgendo un galante saluto alle gentili commensali, benediceva l'*antico* che ha la virtù di raccogliere insieme tanto *bello moderno*, ed assicurava il Brayda che le cure da lui apportate alle gite artistiche dell'U. E. avevano avuto la virtù di creare un nuovo *antico*, quello della riconoscenza di tutti i Soci, superiore all'*antico artistico* di almeno un pregio, quello cioè di sfidare imperterrito le ingiurie del tempo e di mantenersi sempre compatto e tetragono alle mufte, alle corrosioni ed alle scropolature.

La serata ebbe termine con un gustosissimo concerto e con danze famigliari, grazie alla cortesia del bravo quintetto composto dai signori prof. Forneris, Viret, Porporati, ing. Marchelli e avv. Marchelli.

Cronaca alpina

GITA A S. IGNAZIO (LANZO) — M. 912.

Non avrei voluto segnalare questa gita nel nostro Bollettino, perchè ormai tutti o quasi conoscono S. Ignazio e le vallate circostanti.

Ebbi lo sprone dall'articolo della Direzione nella *Rubrica aperta ai Soci*: di più, date le circostanze della stagione ed anche atmosferiche di ieri, non mi parve del tutto inopportuno un breve cenno su questa piccola ascensione.

11 dicembre 1901

UNA PROPOSTA DI LETTURA IN 10 TITOLI

Un **borgo** colla dominante rocca : studi per la conservazione del borgo medioevale di Torino / a cura di Carla Bartolozzi. – Torino : Celid, c1995. – 58 p. : ill. ; 22x22 cm. – ISBN 8876612122
CIVICA CENTRALE: 345.LC.54

Borgo e rocca medioevali in Torino. – Torino : Stamperia del borgo medioevale, 1984. – 106 p., [5] c. di tav. : ill. ; 25 cm
CIVICA CENTRALE: 251.C.63

Esposizione generale italiana [1884 ; Torino]

Catalogo ufficiale della sezione Storia dell'arte : guida illustrata al castello feudale del secolo XV / [introduzione di Rosanna Maggio Serra]. – Torino : Città di Torino, 1997. – XVII, 168 p. : ill. ; 20 cm. – Ripr. anast. dell'ed.: Torino, 1884

CIVICA CENTRALE: 132.G.50

BIBLIOTECHE TERRITORIALI: P 724.3 ESP (VILLA AMORETTI)

Il **cibo** del medioevo : un itinerario nel borgo medievale di Torino / a cura di Barbara Garofani e Ugo Gherner. – Torino : Fondazione Torino Musei, 2005. – 63 p. : ill. ; 21 cm. – (Quaderni del Borgo ; 2). – ISBN 8888103457

BIBLIOTECHE TERRITORIALI: 394.12 CIB (VILLA AMORETTI, P. LEVI)

Conoscere il borgo : appunti per la visita. – Torino : Borgo e rocca medioevale, c2004. – 93 p. : ill. ; 21 cm. – ISBN 8888103317

CIVICA CENTRALE: 262.LD.32, 424.G.60, 423.F.100

BIBLIOTECHE TERRITORIALI: P 724.3 CON (VILLA AMORETTI, CASCINA MARCHESA, L. CARLUCCIO, A. GEISSER, FALCHERA, I. CALVINO, C. PAVESE, F. COGNASSO, D. BONHOEFFER, A. PASSERIN D'ENTRÈVES, MIRAFIORI, PUNTO PRESTITO G. D'ANNUNZIO, P. LEVI, TORINO CENTRO)

Donato, Giovanni

Omaggio al Quattrocento: dai fondi D'Andrade, Brayda, Vacchetta / Giovanni Donato. – Torino : Borgo medievale, c2006.

- 285 p. : ill. ; 28 cm. - Catalogo della mostra tenuta a Torino nel 2006

CIVICA CENTRALE: 253.A.79, 4.D.90

BIBLIOTECHE TERRITORIALI: P 709.024 DON (VILLA AMORETTI, CASCINA MARCHESA, L. CARLUCCIO, A. GEISSER, FALCHERA, I. CALVINO, C. PAVESE, F. COGNASSO, D. BONHOEFFER, A. PASSERIN D'ENTRÈVES, MIRAFIORI, PUNTO PRESTITO G. D'ANNUNZIO, P. LEVI, TORINO CENTRO)

Frizzi, Adolfo

Borgo e castello medioevali in Torino / descrizione e disegni [di] A. Frizzi. - Torino : Camilla e Bertolero, 1894. - 324 p., 5 c. di tav. : ill. ; 24 cm. - (Studi medioevali)

CIVICA CENTRALE: 410.C.138

Giuseppe Rollini : il Quattrocento piemontese e l'invenzione neogotica / a cura di Maria Paola Ruffino. - Torino : Fondazione Torino Musei, c2006. - 86 p. : ill. ; 21 cm. - (Quaderni del Borgo ; 5). - ISBN 8888103643

CIVICA CENTRALE: 262.A.62, 186.A.125

BIBLIOTECHE TERRITORIALI: P 759.51 ROL (VILLA AMORETTI, CASCINA MARCHESA, L. CARLUCCIO, A. GEISSER, FALCHERA, I. CALVINO, C. PAVESE, F. COGNASSO, D. BONHOEFFER, A. PASSERIN D'ENTRÈVES, MIRAFIORI, PUNTO PRESTITO G. D'ANNUNZIO, P. LEVI, TORINO CENTRO)

Una **raccolta** scomparsa: il museo nazionale del libro al borgo medievale / a cura di Maria Paola Ruffino. - Torino : Borgo e rocca medievale, c2004. - 63 p. : ill. ; 26 cm. - ISBN 888810335X. - Catalogo della mostra tenuta a Torino nel 2004-2005

CIVICA CENTRALE: 3.LC.45, 251.LC.142

BIBLIOTECHE TERRITORIALI: P 094 RAC (VILLA AMORETTI, F. COGNASSO)

Scene di vita al borgo : un secolo di storie nelle fotografie dei visitatori. - Torino : Borgo medievale, c2005. - 239 p. : ill. ; 26 cm. + 1 CD-ROM. - ISBN 8888103414. - Catalogo della mostra tenuta a Torino dal 28 maggio al 30 ottobre 2005

CIVICA CENTRALE: 251.F.188

Città di Torino
Divisione centrale Cultura e Educazione
Servizio Biblioteche
Ufficio Studi locali

Tiratura a cura del Civico Centro Stampa
Finito di stampare nel mese di maggio 2012